

Giornale di Sicilia 16 Febbraio 2010

Cocaina nella Palermo "bene"

Gang sgominata: 13 arresti

PALERMO. La cocaina per i frequentatori dei locali notturni e per gli amanti della bella vita, un vasto giro di spaccio nella «Palermo bene». Sul business degli stupefacenti hanno indagato gli investigatori della guardia di finanza, che ieri hanno messo a segno l'operazione «Fulgor». Un blitz con tredici ordini di custodia cautelare firmati dal gip Pasqua Seminarti su richiesta dei sostituti procuratori Marzia Sabella ed Emanuele Ravaglioli. Le accuse vanno dallo spaccio al possesso di armi.

Nel corso delle indagini, avviate nel 2007, sono stati sequestrati 370 grammi di cocaina 4 chili e mezzo di marijuana, tre fucili a canne mozze di provenienza furtiva e un revolver 357 magnum con matricola limata. Non è ancora chiaro a cosa dovessero servire le armi.

I provvedimenti restrittivi sono stati notificati a Giuseppe Vernengo di 48 anni, già detenuto per rapina e lesioni (imparentato con gli esponenti della nota famiglia mafiosa di corso dei Mille), e il figlio Giusto di 27, residente in vicolo Benfante ma di fatto domiciliato nel Lazio (è stato arrestato Tor San Lorenzo, in provincia di Latina); Serafino Colombo di 59 anni, con casa in cortile Biondo; Angelo Concialdi di 27 anni (via Sarmiento); Fabio Garofalo di 29 (via Augusta); Francesco Guida di 69, residente a Partinico in via Piersanti Mattarella; Gioacchino Guida di 32, con casa in contrada San Gaetano ad Alcamo; Giuseppe Mellina di 43 anni (corso dei Mille); Girolamo Mineo di 40 (via Sarmiento); Fabio Oliveri di 36 (via Maria Santissima del Carmelo), arrestato ad Acireale dove si era recato per assistere alle manifestazioni del Carnevale; Matteo Pugliese di 34, residente in via Primo Carnera a Capaci; Giuseppe Riina di 31 (via Colonna Rotta); Giovanni Schillaci di 66 anni, (via Maestri del Lavoro). A Giuseppe Vernengo e Giovanni Schillaci viene contestato il possesso di armi (si tratta dei tre fucili trovati nel gennaio di due anni fa nella zona di via Buonriposo).

Le fiamme gialle del comando provinciale, coordinate dal generale Carlo Ricozzi, hanno registrato la cessione di diverse partite di stupefacenti. Gli investigatori si sono appostati in alcuni locali notturni alla moda dove sarebbe avvenuta la vendita di cocaina. L'indagine è partita con l'arresto di Gianfranco Mangano, frequentatore di pub e discoteche, un incensurato bloccato nel gennaio del 2007 in flagranza di reato.

Mangano, gestore per un periodo di un locale di via dei Candelai, secondo l'accusa sfrutta le sue conoscenze con alcuni buttafuori per svolgere la sua attività di spaccio. In base alla ricostruzione compiuta dagli inquirenti, che hanno intercettato decine di conversazioni, i vari personaggi coinvolti nell'inchiesta, sarebbero stati in grado di piazzare sul mercato ingenti quantità di droga. Il ruolo principale lo avrebbe svolto Giuseppe Vernengo, che sarebbe stato affiancato da Girolamo Mineo. Una scelta che, sulla scorta delle dichiarazioni di una donna, sarebbe stata compiuta dal padre di Vernengo, Giusto (detto "il novanta", un vecchio contrabbandiere di sigarette): «L il padre di lui che gli dice di stargli

vicino per non fargli fare cazzate... perché combina sempre pasticci».

I due, secondo l'accusa, avrebbero rifornito i pusher di roba. Droga che, nei colloqui tra gli indagati, veniva chiamata con nomi in codice: «trasporto di olio», «acquisto di macchine», «ricerca di cd», «lettura di capitoli e mezzi capitoli», mentre ad alcune persone di Partinico erano stati affibbiati vari soprannomi: «caciocavallo», «cavadduzzi», «cavalli», «vitelli» e «vitellucci saporiti».

Le dichiarazioni della donna, intercettate dalle microspie, hanno dato una mano agli inquirenti. Lei è Giuseppina Casale, arrestata a Milano nel 2007 con l'accusa di avere organizzato il sequestro (non riuscito) del marito, l'imprenditore palermitano Giovanni Cottone. Per un periodo la donna avrebbe avuto una relazione con Giuseppe Vernengo. La Casale, parlando al telefono con un'amica, riferisce di una tumultuosa serata passata con Giuseppe Vernengo ed alcuni suoi amici ai quali contesta di essere dei «c... i veri mafiosi alle otto stanno a casa... a quest'ora siete tutti drogati».

C'è poi un altro episodio che risale al gennaio del 2008. Giusto Vernengo "il novanta" e il figlio Giuseppe vengono picchiati a seguito di una banale lite per una mancata precedenza stradale. Racconta Pietro che «uno è tornato in macchina e ha preso il crick e ne ha dato un colpo a papà».

L'episodio, non denunciato alle forze dell'ordine, determina un'immediata e pronta reazione di Giuseppe Vernengo che, con l'aiuto del figlio Giusto, organizza una squadra di ricerca degli autori del fatto e, poche ore dopo, il loro brutale pestaggio.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS